

Stati Uniti. La Casa Bianca in crisi di consenso vara una serie di iniziative dedicate a temi di politica nazionale

Trump lancia la «settimana del Made in America»

LA SPADA DI DAMOCLE

Sullo sfondo resta la minaccia di alzare muri commerciali per difendere la produzione di acciaio americano a scapito delle importazioni

Gianluca Di Donfrancesco

■ Alla Casa Bianca partono le «settimane a tema»: forse per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dal Russiagate, forse per provare a risollevare la popolarità del presidente, sprofondata al 36% secondo un sondaggio Washington Post-ABC News, Donald Trump estrae dal cilindro una serie di iniziative settimanali su temi di politica interna. La prima, cominciata ieri, è dedicata al «Made in America», e non poteva essere altrimenti. Seguiranno altri due grandi classici: la settimana degli «American heroes» e quella dell'«American dream».

La celebrazione del Made in America si è aperta con il tour alla Casa Bianca offerto a un gruppo di aziende provenienti dai 50 Stati, che si sono portate dietro un campionario dei propri prodotti, in quella che potrebbe anche apparire una sorta di fiera extra-lusso. «Per troppo tempo - ha spiegato la portavoce Helen Aguirre Ferre - il nostro Governo ha dimenticato il lavoratore americano», che ora però ha finalmente trovato il proprio «campione» in Trump. E domani, il «presidente operaio» degli Stati Uniti ripeterà alla Corporate America il solito appello: aumentare la produzione negli Stati Uniti al fine di creare opportunità per l'«American worker».

È il mantra populista che il tycoon ha cavalcato in campagna

elettorale e che continua a recitare senza sosta, ad esempio quando minaccia di alzare «muri» contro le importazioni di acciaio (e alluminio), per proteggere la siderurgia a stelle e strisce. Da settimane sono attesi i risultati di un'indagine lanciata ad aprile dal dipartimento del Commercio, per verificare se la dipendenza dell'economia americana dai mercati esteri rappresenti un pericolo per la sicurezza nazionale. Se sarà questa la conclusione raggiunta dal ministro guidato dal falco Wilbur Ross, la Casa Bianca potrebbe decidere contro misure «audaci», con dazi e contingentamenti, sulla base di uno dei diversi strumenti legislativi (in questo caso la section 232 del Trade expansion act del 1962), che le consentono di decidere senza consultare il Congresso.

La prospettiva spaventa tanto i partner degli Stati Uniti (Germania ed Europa in testa), quanto le industrie americane che non producono acciaio e che temono ritorsioni contro il proprio export, a cominciare dal settore alimentare.

Il report era stato annunciato per fine giugno, ma poi la Casa Bianca ha deciso di rimandare *sine die*, un po' per evitare di complicare il clima del G-20 di Amburgo del 7-8 luglio, un po' per lasciare la minaccia sospesa nell'aria, una sorte di spada di Damocle che dovrebbe mettere sulla difensiva le controparti, a cominciare da quella Cina, che a giugno ha vistoso salire la produzione di acciaio a nuovi record (ma l'export è sceso del 28% nei primi sei mesi dell'anno). Il 19 luglio arriverà a Washington una delegazione cinese per avviare i nego-

ziati bilaterali sul commercio, come concordato durante il vertice tra Trump e Xi di Mar a Lago ad aprile, durante il quale i due Governi avevano appunto deciso di studiare il modo di aprire maggiormente i rispettivi mercati.

Trump, come al solito, non lesina slogan roboanti: «L'acciaio - ha asserito la settimana scorsa - è un grosso problema». E, riferendosi soprattutto, ma non solo, alla Cina, ha aggiunto: «Lo vendono sottocosto e distruggono la nostra industria dell'acciaio, lo fanno da decenni e io metterò fine a tutto questo».

Una stretta, però, danneggerebbe soprattutto Canada, Brasile e Corea del Sud, che sono i primi tre fornitori di acciaio degli Usa (l'Italia, l'anno scorso, vi ha esportato 657 milioni di euro di prodotti siderurgici). Proprio grazie alle misure difensive varate dalle precedenti amministrazioni (alla fine del 2016 ce n'era in vigore una ventina, comprese quelle decise da Obama), l'export di acciaio cinese negli Stati Uniti è precipitato del 63% l'anno scorso e rappresenta l'1% dell'import complessivo degli Usa, che sono il maggior importatore di acciaio al mondo. Secondo il dipartimento del Commercio, nel 2016, hanno acquistato all'estero il 30% del fabbisogno, rispetto al 23% del 2009.

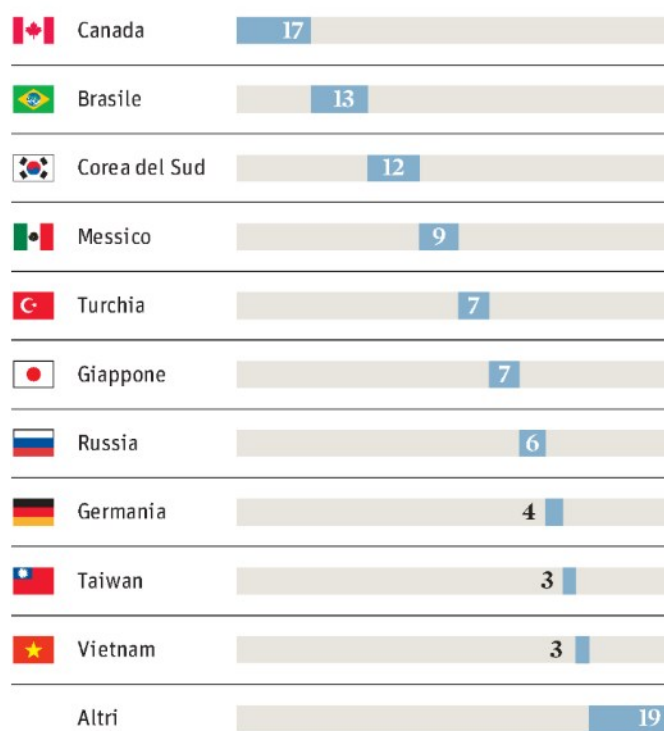
La carta delle tariffe per difendere il settore fu giocata da George W. Bush nel 2002: la misura fu impugnata davanti alla Wto, che la dichiarò illecita e autorizzò l'Unione Europea a imporre contro-sanzioni sull'export statunitense per un valore di 2 miliardi di dollari: 21 mesi dopo averli varati, Bush si rimangiò i suoi dazi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'import Usa di acciaio

Principali Paesi fornitori, in volume 2016. **Dati in %**



Fonte: IHS Global Trade Atlas